

COMUNISMO NUMERO 1, 2 E 3

Bruno Bongiovanni

storia e antistoria

Classificare i comunisti è importante se si vuole afferrare la vicenda dei socialisti italiani, di cui si è ripreso a discorrere. I comunisti «storici» del '900 sono stati dunque, quanto a genus, essenzialmente tre, tra loro diversi per l'area geografica in cui si sono insediati, per la fase storica in cui sono emersi, per la forma politica che li ha contrassegnati. Vi è stato inizialmente il comunismo-bolscevismo, affermatosi nel 1917 in Russia, e in grado negli anni successivi di esercitare una forte fascinazione in tutto il mondo, ivi compresa la Germania di Weimar e, in misura minore, la Francia e l'Italia. Il comunismo n.1, imponendosi con l'Armata Rossa nella guerra antinazista, si è esteso nel 1945 all'Europa orientale. Vi è stato poi, nell'Oriente e nel Sud del pianeta, il comunismo-decolonizzazione (il n. 2), certamente impensabile senza la presenza del n. 1, eppure da quest'ultimo differenziato per referenti sociali «ufficiali» (i contadini), per data di nascita (il 1949 cinese), per luoghi di diffusione (le zone

della dipendenza politica ed economica). I due comunisti sono ben presto diventati rivali. Il n. 1, entrato in crisi nel 1956, e in seguito sempre meno dotato di appeal, ha prolungato la propria esistenza, tentando invano di riformarsi, sino al 1991. Il n. 2, formalmente ancora in vita, ha concluso in realtà la propria parabola con la fine della decolonizzazione, coincidente con la morte di Mao (1976). Dal 1980 si è autotrasformato progressivamente in senso mercantile e capitalistico. Il comunismo n. 3, anch'esso impensabile senza il n. 1, eppure da esso strutturalmente lontanissimo a partire dalla «nazionalizzazione» avvenuta nel corso della Resistenza (con il placet dell'Urss, certo), ha avuto a che fare con i partiti comunisti di massa dell'Europa occidentale. Il Pci e il Pci sono infatti rubricabili come comunisti-socialdemocrazia. Il Pci, in particolare, ha ereditato le cittadelle del socialismo riformista ed ha occupato lo spazio «fisico» della socialdemocrazia, senza tuttavia, a causa dei rappor-



ti con l'Urss staliniana e post-staliniana, potere produrre una ricaduta di tipo direttamente riformistico. Quanto al Psi, esso, come ha spiegato in lucide pagine Luciano Cafagna, nel 1948, con Nenni, che mirava (sbagliando) all'egemonia della «vecchia casa», è entrato nell'orbita del Pci. Poi, distaccandosi, non è riuscito ad evitare di entrare nell'orbita della Dc. Con Craxi, infine, giocando sul 10% dei suffraggi, ha scelto l'autonomismo radicale. Poiché lo spazio della socialdemocrazia era già occupato dal Pci è però diventato un'altra cosa.

Anzi, a partire dai secondi anni '70, varie altre cose: una rendita di posizione legata alla Dc (il Preambolo Forlani), l'anti-Pci incapace di vivere senza il Pci, un partito libertario e di movimento gradito all'estrema sinistra neomassimalista, il collettore peraltro imperfetto di nuovi ceti medi emergenti, la prima cellula di Forza Italia. Insomma, il contraddittorio laboratorio politico degli anni '80.

ex libris

Forse col tempo,
conoscendoci peggio

Ennio Flaiano
«Frasario essenziale»

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Se ne è andato a 104 anni e fino all'ultimo i libri lo hanno mantenuto vivo

Gregorio "Goyito" Fuentes
il pescatore cubano che ispirò
il celebre racconto di Hemingway
«Il vecchio e il mare»

Segue dalla prima

Fu nella sua casa di Cojimar, mentre fumando un poderoso avana sosteneva di essere uno dei pochi uomini al riparo dei ribaldi di questo mondo, perché aveva sempre con sé un apparecchio portatile che gli permetteva di riconoscere gli amici e i nemici della letteratura, la sola cosa che a quasi cent'anni di età lo manteneva a contatto con la vita.

Il suo apparecchio portatile si alimentava di sintesi, di questo mi resi conto quando alla domanda quale fosse il libro che lo aveva impressionato più di tutti rispose: «La Divina Commedia, Dante, ragazzo mio. Un signore, perché Dante fu davvero un gran signore e si chiama signore uno che la gente la tratta con rispetto. Dante non mi ha detto "L'inferno è caldissimo", perché questo chiunque lo sa o lo intuisce. Dante mi ha detto che l'inferno, man mano che si scende, è sempre più freddo, e che alla fine ad occupare lo spazio più spaventoso sono i traditori. Papà Hemingway mi ha regalato la Divina Commedia e mi ha detto: "Tu sì che la capirai". E così è stato. Mentre scrivo nelle Asturie sta piovento, il mare in burrasca fa sentire il suo malumore di onde spumeggianti e da un registratore esce la voce di Goyo, e altre voci che si intromettono: «Turisti, Goyo?», e alla domanda lui risponde con il suo tono robusto di fumatore: «No, signore, un amico della letteratura». E che cos'è la letteratura, Goyo?, gli chiede la mia voce.

«È fare buon uso delle parole, lasciarle libere e oneste, perché le parole vogliono essere libere e oneste» risponde in una nuvola di fumo azzurro.

Con Goyo si parlava di pesca, dell'Avana di un tempo e di libri, dei molti libri che lui prendeva dalla casa museo di Hemingway per nutrire la sua più che meritata condizione di pensionato e il suo apparecchio portatile per riconoscere gli amici e i nemici della letteratura. Fra tutte le altre opere di Faulkner prediligeva Sartorius, di Conrad Cuore di tenebra, di Lezama i poemi, anche se sosteneva che il più grande poeta cubano era Fayad Jamis. Quando parlava di Don Chisciotte prima gli si illuminavano gli occhi e poi esclamava: «Coño, fammi raccontare il capitolo dove Sancho Panza governa l'isola...» e con il suo accento cubano il castellano antico di Cervantes acquistava un'inaudita vivacità.

Qualche volta lo vedevo apporre delle note a margine nelle pagine di Granma o del Caimán Barbudo. «Non si dice così, non si capisce niente, quest'uomo non sa adoperare i verbi» borbottava Goyo,

La letteratura, diceva, è fare buon uso delle parole che devono restare libere e oneste senza stravolgerne il senso

gli amici
e
i nemici

facendo uso del suo apparecchio portatile della letteratura. In altre occasioni fui testimone di incontri con giovani pescatori che gli si avvicinarono in cerca di consigli. Goyo li stava ad ascoltare e qualche volta li interrompeva: «Non ti capisco se mi dici che hai calato il coso e che dopo tre ore hai tirato su il coso, ma senza prendere nessun coso. Che cos'è il primo coso? L'amo? E che cosa hai tirato su? La lenza? E che cosa non hai preso? Usa i sostantivi, rispetta le parole, compagno». Sì, l'apparecchio portatile era proprio implacabile. Ma Goyo e il suo apparecchio portatile se ne sono andati lasciandoci soli, e in questa nuova solitudine com'è difficile riconoscere gli amici e i nemici della letteratura, e a denunciarli il loro affannarsi per stravolgere le parole, per spogliarle del loro valore autentico e della loro onestà.

Quando cadde il muro di Berlino dissero che niente sarebbe stato più come prima nel mondo e questa affermazione auspicava un'epoca nuova, un nuovo ordine opposto al disor-

IL RACCONTO

Il pescatore che riconosceva



Il mio ultimo incontro con Gregorio "Goyito" Fuentes il «vecchio» di Hemingway che parlava di pesca e di Dante

LUIS SEPÚLVEDA

dine precedente. Niente di tutto questo è accaduto. Il mondo non è andato avanti come prima, ma è peggiorato. Al termine dell'operazione «Tempesta nel Deserto», dissero che in futuro nulla sarebbe stato come prima, che un nuovo ordine internazionale avrebbe aperto le porte alla speranza. Non accadde nulla, tutto continuò

peggio di prima e non soltanto per gli iracheni o i civili e i soldati dei due blocchi vittime delle radiazioni prodotte dai proiettili di uranio impoverito. Tutto peggiorò, per esempio per la povera umanità che crede ancora nella necessità di mantenere gli spazi naturali che conservano l'equilibrio della vita. E se la situazione

per qualcuno è migliorata, questi sono i magnati petroliferi del Texas, che coscienti della permeabilità dei loro investimenti in oriente, hanno eletto un discutibile presidente degli Stati Uniti, che fra le prime misure ha concesso l'autorizzazione degli sfruttamenti petroliferi - texani - in Alaska.

In Europa, le parole che cercano di ordinarsi per rendere comprensibile e trasparente la ragione su cui si fonda la nostra civiltà, si vedono orribilmente stravolte, e così dobbiamo tollerare che siano accusati di provocare guerre civili quei giudici che adempiendo al loro dovere di giudicare fatti indegni hanno denunciato la corruzione di certi poteri politici e di certi poteri economici. Nei parlamenti, le parole cercano di organizzarsi per creare formule, concetti legali che proteggano la società e puniscano il trasgressore delle leggi, ma una volta di più si vedono sovvertite, sottoposte ad un controdine aleatorio e finiscono col dare corpo a leggi che, per fare un esempio, non considerano un delitto la falsificazione dei bilanci.

In paesi non tanto lontani come l'Argentina, la corruzione, l'avidità, la disumanizzazione di un sistema economico conducono il paese verso l'abisso, e le parole tendono ad ordinarsi per fare conoscere le ragioni della crisi, la sofferenza delle vittime, il pericoloso sacrificio della speranza, ma una volta di più si vedono sovvertite, e non si ordinano per denunciare il dolore di una popolazione, ma piuttosto per descrivere le sofferenze statistiche degli investitori, il grave pericolo che sovrasta i loro profitti.

Hanno detto che dopo l'11 settembre niente al mondo sarebbe più stato come prima. È vero. Tutto è cambiato per le vittime degli attentati terroristici. Tutto è cambiato per le vittime civili di una operazione di vendetta - e non c'è perversione maggiore delle parole di quella che fa dire che vendetta è sinonimo di giustizia -, tutto è cambiato a favore dei signori della guerra, che si chiamano militanti di

l'autore

Luis Sepúlveda è nato in Cile nel 1949, e vive attualmente tra Amburgo e Parigi. È autore di romanzi, racconti e commedie. Membro attivo dell'Unità popolare cilena, negli anni Settanta, dopo il colpo di stato militare ha dovuto abbandonare il suo paese. Ha viaggiato e lavorato in Brasile, Uruguay, Paraguay e Perù; ha vissuto in Ecuador tra gli indios Shuar, come membro di una missione di studi dell'Unesco; ha girato il mondo, anche come membro dell'equipaggio di Greenpeace. Tra i suoi titoli, oltre alla «Storia della gabbianella e del gatto che le insegnò a volare», per ragazzi, «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore», «Il mondo alla fine del mondo», «Un nome da torero», «La Frontiera scomparsa», «Incontro d'amore in un paese in guerra» e «Diario di un killer sentimentale», tutti pubblicati in Italia da Guanda. Qui accanto pubblichiamo questo suo racconto-pamphlet, letto come discorso celebrativo per i vent'anni del Premio Grinzane Cavour.

Hamas o Rumsfeld, che si chiamino Sharon o fanatici della Jihad.

Le povere parole oggi assomigliano a quei pazzi che vagano per i villaggi parlando da soli. Le parole nel loro sommosso delirio dicono: è l'ora del dolore e deve arrivare l'ora della pace, ma i governanti come Aznar o Joska Fischer le stravolgono e le inducono a dire: «Signor Bush, siamo ai suoi ordini, ci lasci mandare soldati in Afghanistan, dove lei decide». Le parole si guardano e fra di loro, si scelgono per rappresentare i pensieri più alti. Così la parola giustizia assume la serenità della sua ragione, la parola diritto si unisce alla parola umano, si impegnano con fervore e danno forma ai diritti umani, inalienabili, per tutti, persino nei casi dei maggiori criminali e nemici di questi stessi diritti.

Ma un nome li stravolge: Guantanamo, sinonimo di un luogo dei Caraibi dove molti uomini - non si sa quanti, né quando, né con quale imputazione, né da quali giudici - saranno giudicati da tribunali speciali, che per la loro stessa natura «speciale» sono la negazione di qualunque senso della giustizia. Guantanamo, sinonimo di gabbie di due metri per due, senza muri, solo sbarre e al loro interno degli uomini che saranno giudicati - non si sa quando - in nome di una umanità che con l'accettazione negherà se stessa. Le parole con ostinazione sperano di ordinarsi, di occupare il loro posto nei mezzi di comunicazione e dire, per esempio: «Il presidente degli Stati Uniti si preoccupa della realtà dei diritti civili, dei diritti umani, dei diritti dell'uomo, dei prigionieri di Guantanamo». Ma ancora una volta si vedono stravolte, prostitute e nei giornali e nei notiziari televisivi si sente dire: «Il presidente degli Stati Uniti è svenuto mentre mangiava un salatino». Povere parole. A loro, come a me, come a tutti, manca la presenza di Gregorio, «Goyo» Fuentes e il suo infallibile apparecchio per riconoscere gli amici e i nemici della letteratura, che sono gli stessi amici e nemici dell'umanità.

Traduzione di Mirella Caveggia

Giudici, corruzione, crisi: i significati dei termini sono stati sovvertiti E oggi assomigliano a poveri pazzi che vagano da soli